

Topie, eterotopie, pandemie e altri accidenti dello spazio

Riccardo Finocchi

Abstract

This contribution focuses on three key concepts developed through the analysis of some phenomena which became quite common, especially due to the COVID19 pandemic. The latter, in fact, has had a profound impact on the daily practices of human beings. The three concepts are: spatiality, city and mediality. The analysis of these concepts allows to reframe the semiotic relationship between topical spaces and heterotopias as a function of digital spaces. In this sense, some phenomena involving space will be clarified, including: the cities visited by drones during the pandemic or the extraordinary prayer that Pope Bergoglio celebrated in March 2020. Keywords: heterotopias, pandemics, space, drones, Bergoglio

Questo contributo ruota intorno a tre concetti chiave riarticolati attraverso l'analisi di alcuni fenomeni divenuti abituali anche (o forse soprattutto) a causa della pandemia da COVID19 che ha inciso così profondamente sulle pratiche quotidiane degli esseri umani. I tre concetti sono: spazialità, urbanità e medialità.

La prima riflessione sul concetto di spazio rinvia ad una consolidata tradizione teorica, che ha visto coinvolti alcuni degli autori di riferimento nel campo della semiotica. Da Umberto Eco, che professore della Facoltà di Architettura all'Università di Firenze si interessava di spazio (in particolare cfr. Eco 1968), a Jurij M. Lotman, che non poteva non riflettere sulle architetture nel contesto della cultura (cfr. Lotman 1998), da Èmile Benveniste, che ripensa attraverso il linguaggio lo spazio della città (cfr. Benveniste 1974, pp. 307-316), fino a Roland Barthes, che delinea una semiotica urbana (cfr. Barthes 1985; inoltre su questi temi cfr. Pezzini, Finocchi 2020). Proprio questo consolidato e vasto apparato teorico spinge a riflettere sulla rilevanza per la semiotica della riflessione sulla spazialità. In particolare, la semiotica dello spazio, piuttosto che essere ricompresa nel novero delle semiotiche applicate o delle semiotiche specifiche (come spesso avviene), può, o forse deve, essere ripensata all'interno di una semiotica generale, poiché la riflessione sullo spazio emerge costantemente come un tratto generale del funzionamento dei sistemi di segni, legato evidentemente al fatto che un processo di semiosi non può prescindere dallo spazio e dalla corporeità. Poiché, come evidenzia Jaques Fontanille in *Soma et Séma. Figures du corps*, un corpo naturale che si muove nello spazio del mondo naturale "è in qualche modo l'operatore della semiosi che, interiorizzando le figure del mondo naturale, le rende significative per l'uomo" (cfr. Fontanille 2004, p. 206). In tal senso possiamo rileggere anche Algirdas J. Greimas quando scrive: "lo spazio così instaurato è un vero e proprio *significante* che deve essere afferrato per significare una cosa diversa dallo spazio stesso; e cioè per indicare l'uomo, che è il significato di tutti i linguaggi" (cfr. Greimas 1976, p. 126).

La seconda riflessione deriva per logica conseguenza dalla prima, l'urbanità, o meglio lo spazio urbano, lo spazio edificato e quindi abitato. È lo spazio risultante dall'attività fabbrile e costruttiva dell'uomo, che con intervento manipolatorio e manipolatore rende significativo tutto ciò che lo circonda, una attività che coinvolge la facoltà di immaginare spazi e dunque un'attività con cui lo spazio viene continuamente pensato e progettato per essere trasformato in qualcosa di abitabile, una attività costruttiva che configura lo spazio e si esplica proprio nello spazio urbano edificato. Abitare lo spazio, dunque, appartiene alle pratiche quotidiane che coinvolgono la spazializzazione. Pratiche che

trovano nello spazio urbano edificato delle città (che dello spazio abitabile sono quasi un sinonimo – lo spazio disabitato è uno spazio senza abitazioni) un rapido e intenso processo di pertinentizzazione, ossia di condivisione e circolazione dei significati legati alle pratiche sociali, che rinvia a un processo più vasto di espansione – dei significati – nella dimensione della semiosfera (cfr. Lotman 1984). Proprio in quest’ottica saranno per noi decisive le analisi sulle trasformazioni delle pratiche di spazializzazione nelle città, poiché incidono negli equilibri della semiosfera modificando le relazioni di significato.

Le città, gli spazi urbani, molto più di altri spazi, sono inoltre il luogo privilegiato di quel processo di digitalizzazione della vita quotidiana che occasiona nuovi modi di pertinentizzare lo spazio sociale, soprattutto a seguito della diffusione massiccia dei dispositivi geolocalizzati (cfr. Finocchi 2020a). Un processo reso ancor più evidente dal fatto che le città vengono spesso ridefinite nei termini di *smartcities*. Proprio questo ci porta verso la terza riflessione che coinvolge il concetto di medialità o, più adeguato in relazione alla spazialità, di ambienti mediali (cfr. Montani, Cecchi, Feyles 2018). Lo spazio in cui viviamo – urbano *in primis*, ma anche non urbano – è ormai indistricabilmente interconnesso con sistemi mediali digitali. Lo spazio digitale – chiamiamo così quello mediato attraverso dispositivi digitali – lungi dall’esser divenuto (come molte distopie narrative avevano ventilato) uno spazio totalmente virtuale si è invece riconfigurato come spazio-ambiente digitalizzato, che ha favorito quella “relazione chiasmatica tra ambienti mediali e media ambientali” (cfr. Montani 2018, p. 13), poiché appunto i media digitali sono ormai sempre più portatili e allo stesso tempo locativi (*locative media* – su questi temi cfr. Finocchi 2016). Assistiamo, così, a una fortissima commistione tra lo spazio sociale abitato e lo spazio mediato digitalmente, che viene agevolata da una sorta di innervamento (cfr. Benjamin 1936-39) tra il corporeo e gli strumenti (o protesi?) digitali delegati alla gestione degli spazi e degli ambienti quotidiani. In questo contesto molti dei significati legati alle pratiche di gestione dello spazio – dalle abitudini prossemiche all’orientamento – sono messi in crisi e necessitano di una *rilettura* semiotica.

Proprio da queste ultime osservazioni vogliamo partire, dalle possibili declinazioni dello spazio digitale. Per un verso lo spazio simulato e integralmente virtuale, in cui non ri-compare il mondo reale o il corpo umano (se non come avatar virtuale), uno spazio definito *immersivo*, come quello, per intenderci, ventilato come esito distopico e apocalittico di una disappropriazione totale dell’umano, la cui esemplificazione migliore può essere individuata nel mondo di *Second Life* sviluppato dalla Linden Lab e attivo a partire dal 2003 (cfr. Canestrari, Romeo 2008; Gerosa 2007). Per altro verso lo spazio meno virtualizzato, che si è andato affermando sempre più nella quotidianità e che coinvolge l’utente in una commistione tra reale e virtuale, come ad esempio gli spazi di Google Maps/Street View o gli spazi di condivisione che si costituiscono nell’interazione sociale attraverso conferenze telematiche (come Google meet – sul ruolo di Google nella vita quotidiana cfr. Pezzini, Del Marco 2017). È possibile, in tal senso, articolare una prima opposizione binaria semioticamente produttiva a partire dalla differenziazione tra uno *spazio naturale* nel mondo naturale (elaborata appunto sulla scia della definizione di *mondo naturale* data da Greimas, Courtés 1979 nel dizionario) e uno *spazio virtuale*, nel senso prima indicato. Avremo:

spazio naturale VS spazio virtuale.

L’attenzione, però, deve cadere non tanto sui contrari appena evidenziati, quanto, piuttosto sui subcontrari che – in un quadrato semiotico – posso articolare le relazioni di significato:

spazio non naturale VS spazio non virtuale.

I subcontrari raccolgono le declinazioni dello spazio che non possono essere annoverate come del tutto virtuali ma anche come non del tutto naturali, cioè tutte quelle forme in cui c’è una commistione di reale (naturale) e virtuale (digitale). L’illustrazione visiva del quadrato semiotico (si veda fig. 1) consente di rilevare le relazioni significative: lo spazio *naturale*, ad esempio una strada reale del centro di Roma, come via Sistina (in foto), si trova in una opposizione qualitativa con uno spazio *immersivo* e completamente *virtuale* quale ad esempio di un’aula di Second Life (fig. 1). Nella relazione di

contraddizione con la strada reale – prendiamo ancora via Sistina – troviamo la sua riproduzione mediale su Street View, l’immagine digitale della strada (via Sistina in questo caso) su Street View corrisponde in tutto alla strada reale (è in parte anche percorribile) ma è priva di quella qualità dell’essere reale o *naturale* (che le sarebbe consentita se fosse fisicamente-corporalmente esperibile) e, dunque, è essenzialmente *non naturale*.



Fig. 1 – Quadrato semiotico spazio naturale VS spazio virtuale.

Per altro verso, l’aula *virtuale* di Seconda Life è in una relazione di contraddizione con l’aula di un *meeting* telematico, infatti, quest’ultima, pur essendo uno spazio possibile solo attraverso una mediazione digitale è qualitativamente priva di una virtualità immersiva integrale (una qualche forma di presenza corporea dislocata è ancora esperibile nell’aula telematica), dunque è *non virtuale*.

Seguendo Michel Foucault (1984), gli spazi *non naturale* e *non virtuale*, individuati dai termini subcontrari, possono essere definiti *eterotopie*. Viceversa, seguendo questa prospettiva, lo *spazio naturale* e lo *spazio virtuale* possono essere definiti *spazi topici*, poiché “l’appropriazione di una topia è infatti possibile solo se si presuppone una *eterotopia*: è a partire da questo preciso istante che si può fondare un discorso sullo spazio” (Greimas 1976, p. 126). Infatti, lo spazio naturale e quello virtuale sono individuabili per le qualità (opposte) ben definite che li caratterizzano in relazione alle eterotopie: una chiara ed evidente naturalità/virtualità che si esprime appunto in un valore topico come “punto di osservazione” (*ivi*, p. 127) in relazione alla posizione del soggetto che vive lo spazio come *sincretismo* tra il *luogo dell’enunciazione* e il *luogo enunciato* (cfr. *ibidem*), e pertanto “topico è il luogo in cui si parla e insieme l’interno di cui si parla” (*ibidem*): uno spazio *qui* presente – come essere a via Sistina in qualità di soggetto corporeo o essere immersi in Second Life in qualità avatar virtuale. Diversamente, sia la strada medializzata su Street View, sia la conferenza mediata digitalmente non possono essere uno spazio topico: poiché rinviano – sono collegati – ad altri spazi, che caratterizzano e dai quali vengono caratterizzati, un collegamento che, però, sospende e neutralizza i consueti rapporti di significato. Ad esempio lo spazio di Street View è collegato in modo imprescindibile con lo spazio naturale a cui rinvia, e non lo fa fornendo un’utopia spaziale, ma in modo di sospenderne la sua naturalità pur rappresentandola in modo fedele *come se* – appunto – fosse lo spazio naturale. O ancora, ad esempio, un *meeting* digitale rinvia ad uno spazio altro condiviso attraverso la presenza dei conferenzieri – si direbbe corporea – ma al contempo sovvertendo le relazioni spazio-corporee di prossimità, e non fornisce un’utopia spaziale (anche in questo caso) ma sospende la virtualità pur rappresentandola *come se* ci fosse. Insomma, si tratta propriamente di eterotopie, quegli spazi che “hanno la curiosa proprietà di essere in relazione con tutti gli altri luoghi, ma con una modalità che consente loro di sospendere, neutralizzare e



invertire l'insieme dei rapporti che sono da essi stessi delineati, riflessi e rispecchiati" (Foucault 1984, p. 12). Gli spazi delle eterotopie che abbiamo individuato creano – caratteristica propria delle eterotopie per Foucault – uno spazio illusorio (non naturale e non virtuale) che lascia apparire come illusorio lo spazio stesso, poiché appunto rispecchiano lo spazio in modo da sospendere e invertire i rapporti esistenti nello spazio topico.

La DAD, la cosiddetta didattica a distanza, imposta dalla pandemia da COVID19 a tutti gli ordini e gradi d'istruzione; i convegni scientifici su piattaforme on line; le video-visite museali e le video-mostre in streaming; la stagione digitale del teatro dell'Opera di Roma; ma anche le riunioni di condominio on line; gli aperitivi e i video party su social network; l'esplorazione delle città affidate ai droni; e così via. Si tratta di un utilizzo quotidiano e pervasivo degli spazi non naturali/non virtuali che abbiamo individuato come eterotopie. La pandemia, come detto in apertura di questo contributo, ha reso evidente la riarticolazione sul piano delle relazioni di significato di alcune pratiche relative agli spazi (soprattutto urbani) trasformati in ambienti medialti. Possiamo affermare, decisamente, che le eterotopie che abbiamo preso in considerazione hanno reso manifesto un alto grado di commistione e indistinguibilità tra media che agiscono negli ambienti, ossia negli spazi d'interazione umana, e ambienti costituiti medialmente, cioè impossibili oltre i media. La commistione e indistinguibilità riguarda sempre la relazione tra lo spazio naturale (sempre inteso come *spazio* del *mondo naturale* definito da Greimas e Courtés) e lo spazio virtuale: nella commistione dell'eterotopia sono alterati sia i rapporti di prossimità sia la presenza corporea. È come, per dirlo in modo semplice e immediato, se le conseguenze della pandemia avessero avuto come effetto un massiccio trasferimento di molte interazioni umane dagli spazi topici agli spazi eterotopici, con la conseguenza di un ribaltamento – un “invertire l'insieme dei rapporti” come scrive Foucault – del senso dello spazio. Si tratta di uno spazio ibrido naturale-virtuale, dove l'esplorazione e l'esperienza non dipendono dal movimento corporeo poiché il corpo è isolato nel confinamento del distanziamento sociale. Queste eterotopie, ci domandiamo, in quanto spazi prevalenti d'interazione sociale nelle limitazioni imposte dalla quarantena a causa del COVID19, si caratterizzano proprio come eterotopie? (o utopie/distopie?) o invece possiamo pensare piuttosto che gli spazi delle eterotopie sono ora praticati come spazi topici?

Ripartiamo da alcune immagini, alcune delle quali (fig. 2) destinate a rimanere come immagini storiche e simboliche, in grado di testimoniare e dare significato agli eventi: le immagini della preghiera straordinaria e la Benedizione Urbi et Orbi che Papa Bergoglio ha celebrato il 27 marzo del 2020 a Piazza San Pietro – nel pieno del *lockdown* generale. L'immagine è per noi interessante poiché riguarda lo spazio e i corpi nello spazio. Anzi, per precisione, l'assenza dei corpi nello spazio. Le immagini mostrano, sono note e non ci dilungheremo nella descrizione, il Pontefice Francesco che durante la celebrazione si muove solitario nell'immensità della piazza, una piazza normalmente gremita, che appare straniata e straniante nell'esser vuota. Un corpo solo, isolato e distanziato, che si muove in uno spazio che appare più immenso poiché vuoto, e quel corpo solitario ridefinisce la percezione spaziale, ridisegna le dimensioni e i confini della piazza, avviando a un senso di sublime (“sublime è un oggetto [...] la cui rappresentazione determina l'animo a pensare all'irraggiungibilità della natura” come rappresentazione delle idee della ragione - Kant 1790, p. 104). Ma la piazza, come si dirà, è solo in apparenza vuota, essa è piena degli sguardi e dei corpi invisibili di milioni di fedeli collegati come spettatori in mondovisione, uno spazio vuoto che è riempito oltre i concreti confini e limiti spaziali. Nulla di differente, in verità, da quell'*Oltre il senso del luogo* (cfr. Meyrowitz 1985) a cui i media digitali (e anche non digitali) ci hanno abituato da tempo: ogni spazio mediato diventa un potenziale luogo di presenza oltre i limiti fisici dello stesso spazio.



Fig. 2 – Celebrazione del 27 marzo 2020 a Piazza San Pietro

Qualcosa di differente, però, può essere rilevato, ed è in *quello* spazio vuoto: quella piazza vuota, attraversata da un unico corpo, segna una differenza e una rottura con il passato e con le abituali pratiche di pertinentizzazione di *quello* spazio che era dimensionato – sempre – dalla presenza corporea di moltitudini. Queste variazioni nelle pratiche di pertinentizzazione dello spazio sono state vissute più e più volte durante la pandemia e la quarantena, attraverso i media che rimandavano le immagini delle città italiane – trasmesse e ritrasmesse – riprese dalle videocamere digitali dei droni (fig. 3).

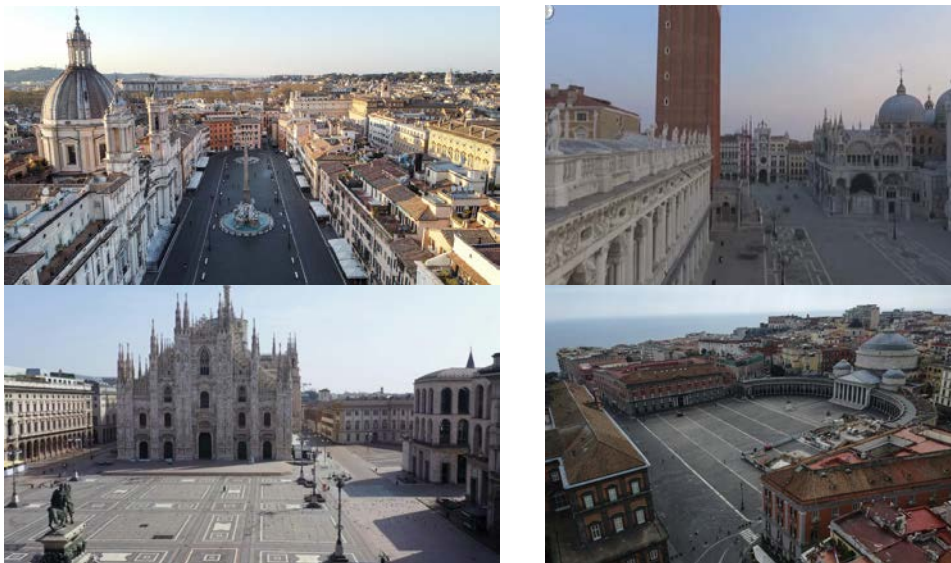


Fig. 3 – Le città riprese dai droni durante la quarantena (Roma, Venezia, Milano, Napoli).

I luoghi simbolo, i monumenti-logo, quelli dove si accalcano i cittadini e le masse di turisti (cfr. Pezzini 2006; Pezzini, Virgolin 2020), sono visibili nel vuoto dell'apparire (per riprendere e *cambiar di segno* una fortunata definizione di Maffesoli 1990), sono spazi nudi e inermi, privi di vita, sono spazi sospesi, neutrali, nei quali è invertito l'insieme dei rapporti che in essi si erano delineati attraverso le pratiche sociali di spazializzazione. Insomma sono spazi altri, e lo sono in duplice senso: sono altri perché non sono più riconoscibili o riconosciuti nelle abitudini sociali, nell'essere abitualmente affollati e pieni, e dunque sono uno spazio diverso, altro in questo senso; e poi sono altri perché medializzati, vissuti, visti e praticati da altrove, da un luogo altro, dallo spazio intimo e privato della propria casa che si contrappone allo loro natura di spazio pubblico, invertendo così il rapporto tra pubblico e privato. Insomma è chiaro dove vogliamo arrivare: quegli spazi ora sono delle eterotopie.

Dunque gli spazi naturali, quali ad esempio i luoghi simbolo delle città italiane, nella quarantena che ha sancito la proibizione di praticarli fisicamente-corporalmente non sono (più) spazi topici, anzi – diciamo – sono all'opposto: sono eterotopie. Così, se supponiamo delle eterotopie, seguendo Greimas (1976, p. 126), dovremmo poterci appropriare (o ri-appropriare) di una topos: se lo *spazio naturale* topico



si è ribaltato in eteropia, allora lo spazio commisto digitale/naturale – *non naturale* e *non virtuale* – da eterotopia si è ribaltato in spazio topico. In queste brevi osservazioni sulle modalità di spazializzazione e riappropriazione di spazi topici ed eterotopici si rende evidente quella connessione tra pratiche sociali (imposte dalla pandemia) e pertinenza (cfr. Prieto 1975). Prendiamo l'attribuzione di un valore topico allo spazio *non naturale-non virtuale*: il *luogo enunciato*, poniamo uno dei luoghi simbolo delle città italiane, non è più riconducibile allo spazio pubblico nel mondo naturale (sempre Greimas e Courtés) ma piuttosto a quello privato *non naturale* – paradossalmente “l'interno di cui si parla” (Greimas 1976, p. 127), il luogo simbolo cittadino, può essere enunciato solo attraverso la protesi mediale che lo rende enunciabile *qui e ora* nello spazio privato attraverso un dispositivo/protesi mediale/digitale; per correlazione – o per sincretismo – il luogo dell'enunciazione, “il luogo in cui si parla” (*ibidem*), il “punto di osservazione” (ivi, p. 127) in relazione alla posizione del soggetto che vive lo spazio, è quello stesso spazio privato. Dunque l'eterotopia *non naturale-non virtuale* è lo spazio topico (luogo di cui si parla e da cui si parla).

È sufficiente quanto scritto per riconfigurare il nesso tra topia ed eterotopia nella pandemia? Sicuramente è sufficiente a far emergere delle relazioni di significato che soggiacciono a – nuove – pratiche sociali legate alla spazializzazione: delle pratiche che configurano un rapporto inedito con lo spazio (pubblico, sociale) nel quale il mondo naturale è abbandonato e ormai deserto (e come non pensare al *Benvenuti nel deserto del reale* di Matrix e di Žižek 2002). E qui potrebbe tornare la *profezia di Heidegger* (cfr. Finocchi 2020b; Heidegger 1938) che ipotizzava un possibile mondo ricostruito in immagine – rappresentato – in cui l'essere umano avrebbe potuto vivere in totale sicurezza ma ormai privo del mondo naturale.



Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Barthes, R., 1985, *L'aventure sémiologique*, Paris, Editions du Seuil; trad. it. *L'avventura semiologica*, Torino, Einaudi, 1991.
- Benjamin, W., 1936-39 *Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit*; trad. it. *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Tre versioni (1936-39)*, Roma, Donzelli, 2012.
- Benveniste, E., 1974, *Problèmes de linguistique générale II*, Paris, Gallimard; trad. it. *Problemi di linguistica generale II*, Milano, Saggiatore, 1985.
- Canestrari, P., Romeo, A., 2008, *Second Life. Oltre la realtà il virtuale*, Milano, Lupetti.
- Del Marco, V., Pezzini, I., 2017, *Nella rete di Google. Dispositivi, strategie e pratiche del motore di ricerca che ha cambiato la nostra vita*, Milano-Roma, Franco Angeli.
- Eco, U., 1968, *La struttura assente*, Milano, Bompiani.
- Finocchi, R., 2016, *Ipermedia e locative media. Cronologia, semiotica, estetica*, Roma, Edizioni Nuova Cultura.
- Finocchi, R., 2020a, *L'attualità dello spazio: digitale e geolocalizzazione*, in Pezzini, I., Finocchi, R., *Dallo spazio alla città. Letture e fondamenti di semiotica urbana*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 437-459.
- Finocchi, R., 2020b, "La profezia di Heidegger: ceci n'est pas un professeur", in Lorusso, A.M., G. Marrone, S. Jacoviello, *Diario semiotico sul Coronavirus*, E/C Rivista dell'Associazione Italiana Studi Semiotici, <http://www.ec-aiss.it/>, pp. 48-49.
- Fontanille, J., 2004, *Soma et Séma. Figures du corps*, Paris, Maisonneuve et Larose; trad. it. *Figure del corpo. Per una semiotica dell'impronta*, Milano, Meltemi, 2004.
- Foucault, M., 1984, *Des espaces autres. "Architecture, Mouvement, Continuité"*, in *Dits et écrits*, Paris, Gallimard, 1994; trad. it. *Eterotopia*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2010.
- Gerosa, M., 2007, *Second Life*, Milano, Meltemi.
- Greimas, A.J., 1976, *Sémiotique et sciences sociales*, Paris, Editions du Seuil; trad. it. *Semiotica e scienze sociali*, Centro Scientifico Torinese, Torino, 1991.
- Greimas, A.J., Courtés, J., 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette; trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.
- Heidegger, M., 1938, *Die Zeit des Weltbildes*, in *Holzwege*, Frankfurt am Main, Klostermann; trad. it. *L'epoca dell'immagine del mondo*, in *Sentieri interrotti*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1968.
- Kant, I., 1790, *Kritik der Urteilskraft*, Berlino; trad. it. *Critica della facoltà di giudizio*, Torino, Einaudi, 1999.
- Lotman, J.M., 1984, "O Semiosfera", in *Trudy po znakovym sistemam*, n. 17, pp. 5-23; trad. it. "La semiosfera", in Lotman, J.M., *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Venezia, Marsilio, 1985.
- Lotman, J.M., 1998, *Il girotondo delle muse: saggi sulla semiotica delle arti e della rappresentazione*, Bergamo, Moretti&Vitali.
- Maffesoli, M., 1990, *Au creux des apparences*, Paris, Plon; trad. it. *Nel vuoto delle apparenze. Per un'etica dell'estetica*, Milano, Garzanti, 1993.
- Meyrowitz, J., 1985, *No Sense of Place. The Impact of Electronic Media on Social Behavior*, New York, Oxford University Press; trad. it. *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Bologna, Baskerville, 1993.
- Montani, P., 2018, *Presentazione*, in Montani, P., Cecchi, D., Feyles, M., *Ambienti mediali*, Milano, Meltemi, pp. 9-16.
- Montani, P., Cecchi, D., Feyles, M., 2018, *Ambienti mediali*, Milano, Meltemi.
- Pezzini, I., 2006, *Visioni di città e monumenti-logo*, in G. Marrone, I. Pezzini, *Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana*, Milano, Meltemi, 2006, pp. 39-48.
- Pezzini, I., Finocchi, R., 2020, *Dallo spazio alla città. Letture e fondamenti di semiotica urbana*, Milano-Udine, Mimesis.
- Pezzini, I., Virgolin, L., 2020, *Usi e piaceri del turismo. Percorsi semiotici*, Roma, Aracne.
- Prieto, L.J., 1975, *Pertinence et pratique. Essai de sémiologie*, Paris, Minuit; trad. it. *Pertinenza e pratica. Saggio di semiotica*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- Žižek, S., 2002, *Welcome to the Desert of the Real*, London, Verso; trad. it. *Benvenuti nel deserto del reale*, Milano, Meltemi, 2002.